

Cultura & Tempo libero

In tutta Italia
Mille scuole
adottano
i monumenti



A Villa Pignatelli oggi pomeriggio alle 16 iniziativa della Fondazione Napoli Novantanove: «1000 scuole adottano i monumenti della nostra Italia», presentazione del progetto e della ricerca, un viaggio dal nord al sud dell'Italia attraverso i lavori delle scuole di 350 comuni di tutte le 20 regioni italiane. Da quando, nel maggio 2014 il progetto «La scuola

adotta un monumento» è stato inserito nel Protocollo d'Intesa firmato tra il Mibact e il Miur come esperienza di buona pratica ventennale, la Fondazione ha avviato una stretta collaborazione con i due Ministeri. Ne discutono Massimo Marrelli, Tomaso Montanari, Marco Rossi Doria, Vincenzo Piscitelli, Antimo Cesaro.

IL LIBRO è un'impresa



di **Eduardo Milone**

«La farmacia e la casa editrice stanno una di fronte all'altra, sulla stessa strada. Sono collegate con un citofono: io resto dietro il bancone tutto il giorno, e da lì comunico con lo staff». È questa la «doppia vita» professionale del dottor Pietro Valente: su un lato di via Genovesi, a Villaricca, vende medicinali; sull'altro scopre e pubblica giovani scrittori attraverso la sua casa editrice Cento Autori. Non solo esordienti, ma anche nomi noti come Maurizio de Giovanni, con una raccolta di racconti in libreria a marzo, Peppe Lanzetta e Cinzia Tani.

Farmacista ed editore allo stesso tempo. Come ci è arrivato?

«Non farei a meno di nessuno dei due lavori, glielo assicuro. Quarant'anni fa sono partito dalla mia città per andare a studiare a Milano, dove mi sono laureato. Una volta tornato a Villaricca, ho comprato questa farmacia».

Quand'è che ha pensato di intraprendere anche la carriera editoriale?

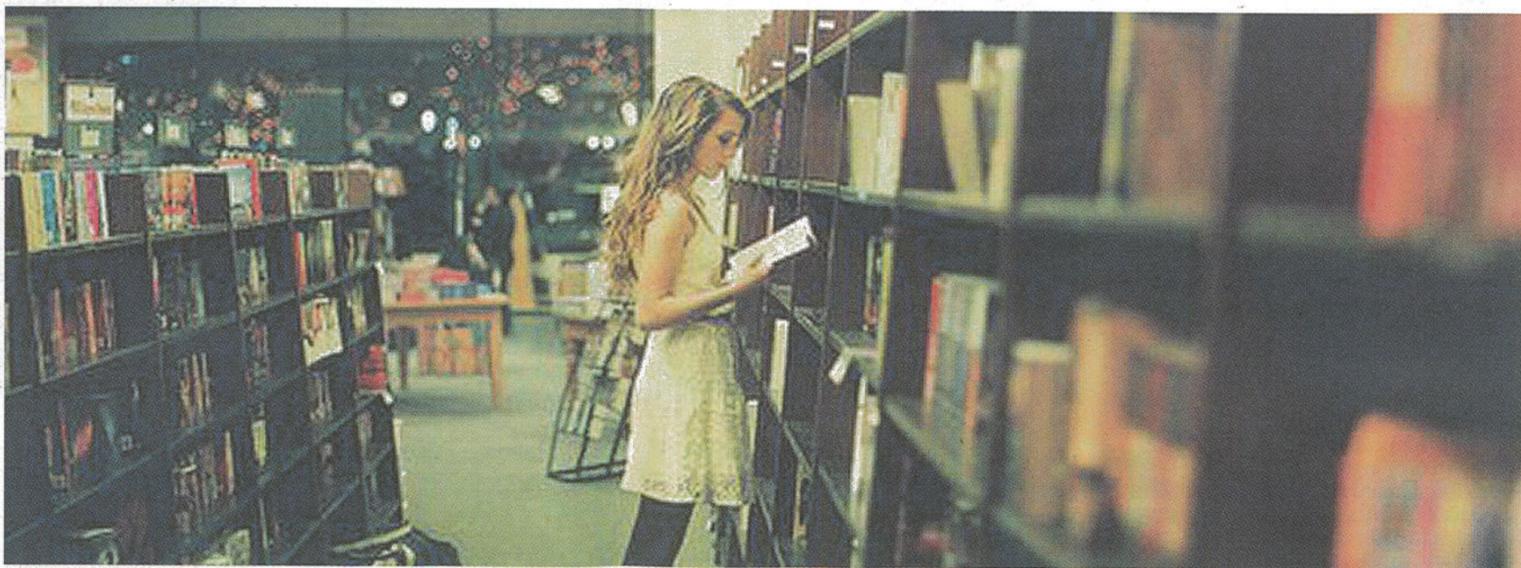
«Sentivo il dovere di dare qualcosa alla mia città: gli affari andavano bene, e allora ho pensato di ricambiare in qualche modo. Così, nel 2002, ho fondato il premio letterario «Il racconto nel cassetto», aperto agli aspiranti scrittori. Era un modo per sfatare certi luoghi comuni, che volevano i miei concittadini poco attenti alla cultura e alla creatività».

Come andò?

«Il concorso ebbe subito un gran successo. Cominciammo con un premio da 12

Cento Autori

Un'azienda piccola ma competitiva nata nel 2007 dopo un concorso letterario con in palio dodicimila euro. Quest'anno l'appuntamento si rinnova: sono arrivati circa millecinquecento racconti da nord a sud del Paese «Sentivo di dover fare qualcosa per la mia città». In catalogo Maurizio de Giovanni e Peppe Lanzetta



La doppia vita dell'editore

Pietro Valente fa il farmacista a Villaricca. Col suo secondo lavoro pubblica nuovi talenti e qualche classico

mila euro, me lo lasci dire, sempre sull'unghia. Da subito ci fu un boom di partecipanti: tutti scrittori emergenti, molti di loro giovani e con la voglia di distinguersi. La miscela vincente fu proprio questa: un grosso premio in palio ed un campo, quello letterario, in cui volevano misurarsi in tanti. Quest'anno abbiamo ricevuto 1500 racconti, provenienti da tutta l'Italia. Qualcuno anche dall'estero. La formula funziona ancora».

Il premio è anche un'occasione per selezionare nuovi nomi per la Cento Autori?

«Sì, con alcuni dei partecipanti stabiliamo una collaborazione duratura che può portare anche alla pubblicazione».

Dopo il premio, nel 2007, è nata la casa editrice. Qua-

La scheda



● La casa editrice Cento Autori è nata nel 2007 a Villaricca, sulla scia del concorso del 2002

li sono state le prime difficoltà?

«Forse, all'inizio, un paio di errori li ho commessi. Capirò: una cosa è organizzare un concorso letterario in cui si valutano singoli racconti, e un'altra è dirigere un'attività editoriale a ciclo continuo. Era un mestiere completamente nuovo per me: col senno di poi, ho pubblicato anche qualche libro decisamente scadente, che non ha venduto nemmeno le copie stampate per la prima edizione».

Non c'era nessuno a darle una mano, nelle scelte editoriali?

«Per esserci c'era, però a volte si sbaglia anche nella scelta dei collaboratori. La mia era un'impresa appena nata, con margini di successo molto incerti. Ho avuto qualche direttore editoriale che



Ho iniziato facendo qualche errore, ho avuto qualche direttore di collana che non ci ha creduto abbastanza

forse non ci ha creduto abbastanza, ed ha lavorato al di sotto delle sue capacità».

E poi?

«Sbagliando si impara. Ora ho un team di persone fidate e competenti, e posso contare sul loro entusiasmo. Perché la verità è questa: se si intraprende un progetto di lavoro al di là delle prospettive di guadagno, mettendoci anche un po' di passione e credendoci, le soddisfazioni poi arrivano. E infatti cominciamo ad avere un'identità forte, come casa editrice».

Qual è il vostro tratto distintivo?

«Cerchiamo di muoverci in più direzioni: da un lato selezioniamo nuovi talenti, sia nella narrativa che nella saggistica; dall'altro cerchiamo di coinvolgere autori già affermati. È il caso di Maurizio de Giovanni: a marzo pubbli-

cheremo un libro di racconti inediti. E poi Peppe Lanzetta, Cinzia Tani... e molti altri, italiani e stranieri. Un paio di anni fa abbiamo ripescato persino un Salgari. Queste scelte ci premiano anche nel rapporto con i distributori».

Questo è un problema molto sentito, fra le piccole case editrici. Cento Autori in quali acque naviga?

«Come dicevo, la nostra strategia si è rivelata efficace. Oggi i nostri libri sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, tramite Pde, che nel 2014 ha firmato un accordo con Messaggerie. Il fatturato da «esordienti» che abbiamo tuttora non li ha spaventati: evidentemente il nostro progetto editoriale li ha convinti ad impegnarsi a lungo termine, e per adesso questa è una delle mie più grandi soddisfazioni».

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Addio a Stelio Maria Martini Poeta visivo e intellettuale che interpretò l'avanguardia

di **Dario Giugliano**

«Tra gli undici e i quindici anni pervenni alla certezza che qualunque cosa si fosse data nel mio futuro, io sarei stato comunque quel che in altri tempi si sarebbe detto un letterato». Così scriveva Stelio Maria (al secolo Crescenzo) Martini, in una nota autobiografica, pubblicata in un libro

su di lui, che andammo componendo insieme. Il primo marzo scorso, Martini se n'è andato, lasciando un vuoto incolmabile, come sempre si dice e come di fatto è, soprattutto in tutte le persone che l'hanno amato, i suoi cari, ma anche i suoi amici, che erano, a vario titolo, quasi sempre anche i suoi compagni di avventure estetiche.

Ricordo che durante una delle nostre tantissime con-

versazioni pomeridiane, nel suo studio, a casa sua, tra una boccata e l'altra di toscano, rigorosamente aspirato, egli mi comunicò quella che è una semplice, ma cristallina e incontrovertibile verità: «Credo che gli esseri umani, alla fine, fanno sempre quello che vogliono».

Ed egli aveva fatto, alla fine, quello che aveva voluto, il letterato, nel senso più ampio della parola, nel senso, cioè, di persona dedita alle lettere, all'uso raffinato e prezioso della parola, dell'esercizio, quindi, del pensiero. Non ha mancato di notar lo il sacerdote durante l'omelia per il suo funerale, il quale opportunamente ha parlato di una sua esistenza letteraria, quasi una vita parallela, aggiungo io, là dove la letteratura va comunemente opportunamente intesa come esercizio memoriale, ovvero come confronto conti-

nuo con la dialettica vita/morte.

Ci eravamo conosciuti circa trenta anni fa, in occasione della pubblicazione della sua *Breve storia dell'avanguardia*, ma le nostre famiglie erano «vicine» da generazioni: suo padre era grande amico di un mio prozio e mio padre era intimo del suo compianto fratello Carlo. Ancora ricordi, quindi, e ancora letteratura, nel senso di esercizio memoriale. Eppure, Martini è stato un letterato sui generis, carico di quell'ideologia millenaristica secondo cui la letteratura lineare, quella ancora in voga su un piano meramente consumistico, era appunto consegnata a un passato archivistico. Questa sua posizione lo relegava in una condizione di una tale intransigenza, da considerare tutto quello che era accaduto dopo l'Ulisse di



Raffinato Stelio Maria Martini, sperimentatore in varie arti

Joyce come un incidente commerciale. E tale considerava la cosiddetta neo-avanguardia dell'ufficialità, così legato com'era al parametro verbo-visivo. Mi ripeteva sempre che per lui fondamentale era stata la lezione di Marinetti, del paroliberismo e delle avanguardie storiche, così come la frequentazione dei suoi amici pittori, su tutti di Mario Persico, del quale aveva una immensa stima. Sarebbe auspicabile che la città di Napoli potesse ricordarlo almeno ora che non c'è più, cercando di recuperare una colpevole dimenticanza verso un suo «figlio», che era noto e apprezzato ben oltre i confini regionali e nazionali. Comunque, ciò che resterà per i tempi a venire saranno le sue opere, inimitabili per originalità e profondità di senso.

● RIPRODUZIONE RISERVATA